

MARTEDÌ
7
SETTEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



APERTO IL COORDINAMENTO
SOTTO IL SEGNO
DEI PICCHETTI DI MIRAFIORI

FIAT - La FLM promette: agli operai la decisione sugli obiettivi

Nella relazione di Mattina sulla situazione generale, l'occupazione e il salario, non ci sono state molte cifre. Spetterà alle assemblee far sentire la voce delle richieste operaie

TORINO, 6 — E' cominciato oggi a Torino nel salone delle FIAT il coordinamento del giorno la definizione di una piattaforma per la vertenza Fiat. Il segretario nazionale dell'FLM Mattina ha tenuto subito a precisare che non c'è una piattaforma già definita, ed è poi passato ad una analisi della situazione economica generale, premettendo che mai come oggi c'è bisogno del massimo di combattività, «per spezzare il cerchio che rischia di chiudersi attorno alla classe operaia».

La situazione economica — dice Mattina — è caratterizzata da una ripresa economica effimera, in cui sintomi positivi (più 8 per cento della produzione, diminuzione dell'inflazione) si accompagnano ad un peggioramento dei salari reali e ad un peggioramento della situazione generale. Il governo Andreotti sta progettando dei provvedimenti che sono in linea con la strategia seguita dagli altri governi, la raccolta di masse di miliardi da usare senza alcun vincolo. Il reperimento di risorse da parte del governo non può essere una scelta neutra, il sindacato è favorevole al sorteggio per accertare le esenzioni fiscali, ma «respingiamo con ogni forma di lotta nuove tasse su busta paga».

Dopo aver analizzato la struttura internazionale dell'IFI Fiat Mattina ha richiesto di conoscere dalla Fiat non solo gli investimenti in Italia, ma anche quelli internazionali. Le conseguenze della trasformazione della Fiat sono di vario ordine. Oltre alla maggior forza di contrapporsi alle richieste del potere politico, si accompagnano fenomeni monolitici incentrati sulla formazione di sub holding

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è convocato a Roma il 18 e 19 settembre. OdG: la situazione politica.

COMMISSIONE OPERAIA

La commissione operaia nazionale è convocata per domenica 12 settembre a Roma, in via degli Apuli 43, alle ore 9.

con significative liquidazioni di aziende minori, in più questo tipo di struttura mostra una spaccata convenienza alla terziarizzazione (vedi progetti speciali).

Per la FLM il primo blocco di rivendicazioni è quindi il quadro conoscitivo non solo sugli investimenti italiani, ma anche sugli investimenti all'estero, secondo la ricerca di nuova occupazione, non solo andando a ricercare pezzetto per pezzetto un parziale reintegro del turnover, ma avendo la capacità di porre il problema dell'occupazione come scelta prioritaria. Rispetto al settore auto, Mattina è ritornato sul problema degli straordinari. L'FLM non ha nessun rifiuto pregiudiziale sullo straordinario, ma vuole decidere volta per volta in relazione a quanto stabilito per contratto e secondo la situazione sociale. Il contratto prevede lo straordinario per condizioni «eccezionali», «noi non consideriamo come eccezionali — ha detto Mattina — una maggiore esigenza di mercato, e quindi rifiutiamo questi straordinari, come li rifiutiamo per la situazione italiana che vede due milioni di disoccupati». E' passato poi ad esaminare in particolare la situazione della 127. «Attualmente la Fiat produce 1.400 Fiat 127 al giorno, prima ne produceva 1.600, ma sui tabelloni è prevista una produzione di 1.750. Questo vuol dire che ci sono grosse carenze di organico alla Fiat, e noi chiediamo che queste carenze di organico vengano affrontate con nuove assunzioni». Non basta chiedere nemmeno la riapertura del turn-over, Mattina ha chiesto il reintegro almeno parziale di tutte le quote di occupazione che sono state perse negli ultimi anni. Ha detto Mattina: «io non so quanto è stato il calo di occupazione alla Fiat in questi ultimi anni, un compagno prima diceva 14 mila, io non so se questa cifra è giusta, ma sicuramente sono molte e molte migliaia». Sempre sul problema dell'occupazione Mattina ha ribadito l'ipotesi del 60 per gli stabilimenti meridionali, ed è passato poi all'elenco dei vari investimenti che l'FLM ha intenzione di chiedere alla Fiat.

E' stato poi richiesto il superamento di alcune forme di appalto interno, e si è parlato di decentramento produttivo, di ampliamenti e di riconversioni. Il secondo blocco di rivendicazioni riguarda la con-

tinua a pag. 2

Anche a Seveso si muore di aborto clandestino!

Maria Chinni, 23 anni, due figli, è morta sabato all'ospedale di Desio per intossicazione. Aveva fatto una lunga trafila per consultori, assistenti sociali, ospedali, ma senza risultato: gli avvoltoi della "difesa della vita" possono esserne contenti! Ora che Maria è morta l'ospedale di Desio ha annunciato che si degnierà di accogliere le donne che vogliono abortire



Questa è la propaganda che Comunione e Liberazione, con l'alta partecipazione del vescovo di Milano Colombo, fa a Seveso, tra le famiglie degli sfollati, nei consultori, tra le donne. Parlare di «difesa della vita umana» a chi teme per la propria, per quella dei propri figli, per quella dei nascituri, insegnare la rassegnazione a chi ha tutte le ragioni del mondo per protestare e per lottare contro i responsabili della situazione di Seveso, è tutto quello che gli avvoltoi clericali sanno fare. Una donna è morta per aborto, e con raro senso dell'opportunità il professor Agnes dell'Azione Cattolica dice che a Seveso a proposito di aborto terapeutico «è in atto un autentico terrorismo psicologico». Il terrorismo in effetti c'è, ma è contro le donne che come Maria Chinni volevano abortire e non ci sono riuscite

attraverso i canali ufficiali e hanno dovuto ripiegare, come sempre, sulle pratiche clandestine, sugli intrighi velenosi, pagando con la propria vita, i grandi discorsi sul «rispetto della vita». E, come se non bastasse, anche dopo morte trovano qualche medico che vuole scaricare le proprie responsabilità su chi ormai non può più parlare. Così dopo aver tentato di tenere nascosta la notizia per tre giorni (Maria Chinni è morta sabato notte), oggi ci sentiamo dire che non è certo che Maria sia morta di aborto. Ma questi campioni di fariseismo dell'ospedale di Desio, si smentiscono da soli. Solo ora che Maria è morta, improvvisamente hanno deciso di praticare l'aborto terapeutico nel loro ospedale.

articolo a pagina 2

PCI E GOVERNO: POLITICA DEI PICCOLI PASSI

ROMA, 6 — La terza commissione del Comitato Centrale del PCI ha reso noto un documento elaborato in conclusione del dibattito sulla situazione economica e il programma del governo.

Il documento non aggiunge quasi nulla a quanto già noto ed è di una genericità da far invidia ad Andreotti, il quale ha ottenuto la fiducia e la non sfiducia in parlamento presentando un programma più vago e generico possibile, e relegando invece agli atti concreti del martedì — giorno in cui regolarmente si riunirà il consiglio dei ministri — il compito di entrare nei dettagli tecnici.

Il documento del PCI ricorda la gravità della crisi, il carattere effimero della ripresa, riconosce la priorità della lotta all'inflazione — è un omaggio reso a Giorgio Lamalfa, che nel dibattito aperto su "Rinascita" aveva accusato il PCI di sottovalutare questo punto — fissa le priorità della politica economica, mettendo significativamente al primo posto il

fondo per la riconversione industriale (soldi da dare ai padroni) ed al secondo il deficit della finanza locale (soldi da togliere ai proletari), dichiara il proprio rispetto per le cosiddette «compatibilità» (condizioni del bilancio dello stato, vincoli della bilancia dei pagamenti, indebitamento con l'estero).

La parte operativa del documento è contenuta nelle proposte finali, relative al bilancio dello stato e consistenti nella riduzione delle spese «non essenziali», degli sprechi e delle degenerazioni parassitarie, nella valutazione dei deficit delle aziende pubbliche per stabilire quale quota di esso vada colmata attraverso l'aumento delle tariffe, nella legge sostitutiva del cumulo fiscale (dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale) e, più in generale, nella lotta contro l'evasione.

Una postilla viene fatta sul problema della benzina, ad un cui aumento «che prescindesse dalla proposta di un doppio prezzo» il PCI si dichiara con-

6 milioni in due giorni

La sottoscrizione è tornata ad avere il suo spazio sul giornale, sei milioni in due giorni, un lungo elenco di nomi e di sezioni dimostra che la mobilitazione si è estesa, che i compagni si stanno impegnando per tenere in vita il giornale. E' un buon risultato che ci permette di essere nuovamente in edicola, di rafforzare la fiducia di tutti e di cominciare a pagare la cambiale in bianco di cui parlavamo sabato.

Il primo passo per risolvere tutti i problemi che abbiamo di fronte l'abbiamo fatto, ma non possiamo illuderci che basti, la nostra crisi è particolarmente grave, sia perché è determinata da un lungo periodo di stasi nella sottoscrizione, sia perché in questo periodo in cui stiamo trasferendoci dalla vecchia tipografia alla nostra, le scadenze che dobbiamo affrontare sono tante e tutte inderogabili.

Il giornale è in edicola, si tratta di lavorare perché continui ad esserci anche nei prossimi giorni. Questo vuol dire riuscire a portare avanti questa mobilitazione là dove ha già dato risultati, iniziarla al più presto dove ancora stenta.

Tutte le situazioni, tutti i compagni devono essere presenti nella sottoscrizione, solo così riusciremo a raggiungere la cifra di 50 milioni che ci è necessaria in questo mese.

Andreotti ha gustato la rabbia contro le speculazioni

I proletari friulani non ce la fanno più ad aspettare

La situazione è drammatica: imponiamo iniziative di ricostruzione immediata per impedire che un popolo sia sparso tra il Canada e l'Australia

UDINE, 6 — Andreotti ha fatto la sua prima uscita ufficiale ed ha avuto un primo saggio di quello che lo aspetta. A Taranto, a Genova, a Osoppo i friulani lo hanno atteso, dopo una notte passata a cercare di svuotare le tende dall'acqua che cadeva a dritto, con i loro cartelli, con i loro slogans, con la precisa volontà di utilizzare la visita del primo ministro per rilanciare la mobilitazione e la lotta. E Andreotti ha dovuto incassare e percorrere strade secondarie per sfuggire al blocco della Pontebba, è uscito di soppiatto da una porta secondaria della caserma Goi per sfuggire alla gente che lo aspettava fuori da un'ora, si è fatto aprire la strada dai suoi gorilla ad Osoppo.

Tutti i giornali riportavano ieri la frase storica di Andreotti: «Se fossi nelle loro condizioni anche io protesterei». Ma la gente dei Friuli non si lascia

ingannare e nei suoi cartelli metteva insieme il presidente della regione Camelli, l'ex commissario straordinario Zamberletti e il neo primo ministro Andreotti.

Il PCI invece sembra che abbia un unico obiettivo: difendere l'operato dei comuni, attaccare — giustamente, ma con una operazione palesemente

strumentale e sulla testa dei tetramotati — la giunta regionale, difendere e sostenere il governo. A questo proposito i commenti dell'Unità di oggi sono incredibili. «Personalmente Andreotti ha mostrato di non temere e di non disdegnare di scendere tra la gente». Infatti lo abbiamo visto trascinato a

continua a pag. 2

Un cialtrone e il suo partito

Antonello Trombadori, parlamentare e dirigente del PCI, ha fatto ospitare dal Corriere della Sera di domenica un intervento dal titolo «E' sbagliata l'insurrezione contro Freda e Ventura». Il testo peggiora di molto il titolo. Trombadori lamenta che le autorità di governo non abbiano mostrato un dito per rimuovere

il blocco del porto del Giglio. Egli è preoccupato dalle condizioni dello «spirito pubblico» (sic!) in Italia, «e particolarmente sul rispetto della legge, prima ancora che per vigore ed autorità, per spontaneo consenso dei cittadini». Dopo di che Trombadori accredita le autodefinizioni politiche che Freda e Ventura danno di sé, per argomentare che l'opposizione alla ospitalità ai due è stata «un indice di quella insensibilità alle regole dello stato di diritto che da più parti si concorre a creare». Bisogna collaborare all'ordinanza catanzarese, dice Trombadori, e si governerà così «all'autorità delle istituzioni». Quanto ai cittadini del Giglio, non devono fare altro che attenersi al «regolamento del domicilio obbligato». La filosofica conclusione che suggella l'articolo di Trombadori è che ogni favore nei confronti della costruzione di «contropoteri» fa il gioco «della reazione fascista o giù di lì».

Trombadori stesso sostiene, ma di spirito forcaiolo, di disprezzo per il popolo — per la gente del popolo in carne e ossa, non per l'idea — di saccenteria legale. La stessa forma provocatoria che assumono gli interventi di Trombadori è intenzionale, e svela la sua natura di saltimbanco della classe dominante, infantilmente desideroso di «scandallizzare il proletario» e di far felice il padrone. C'è, come ultima osservazione, il fatto che questo cialtrone ha avuto un passato antifascista militante caratterizzato da azioni di rilevante coraggio. Non è argomento di poco conto, ma rischia di essere un aggravante. Un buon passato non è un lasciapassare per un pessimo presente; è anzi un impegno a essere all'altezza di ciò che si è riusciti ad esse-

re in altre circostanze. In questo, Trombadori è miserabilmente fallito, e dio l'abbia in gloria. Ma la questione ha un aspetto assai meno personale, legato al fatto che Trombadori dice le sue parolucchie come esponente del PCI, e soprattutto alla sostanziale «concordia» — stile a parte — fra quelle porcherie e la linea politica del PCI. Una concordia che non è oscurata dal trafiletto con cui l'Unità, segnalando le reazioni di sdegno pervenute da militanti seri o almeno più pudichi, dichiara quelle di Trombadori «opinioni personali». L'Unità aggiunge comunque che è stato bene che si abbandonasse l'opposizione ad accogliere i due fascisti.

La verità è che Trombadori ha detto svergognato. Continua a pag. 2

NAPOLI - Manifestazione per il Libano

Martedì 7 ore 17 - concentrazione a piazza Mancini corteo e comizio a piazza Matteotti. Parla un rappresentante dell'OLP. Alla manifestazione indetta da Medicina democratica, hanno aderito LC, AO, PDUP, AC, OCml, MLS FLM, ARCI-UISP, PR, Psichiatria democratica, PSI, Cristiani per il socialismo, Gioventù acilista, rivista «il tetto», Pcd'I (ml), Circolo di unità popolare «4 giornate».

IL PROCESSO FISSATO PER IL 15 SETTEMBRE

Ora non basta più che Margherito sia liberato. Devono entrare in galera i dirigenti del "Celere"

Dopo il successo della mobilitazione, si prepara per il 14 una grande manifestazione

PADOVA, 6 — Il caso Margherito sta sempre più uscendo dal controllo di chi lo ha provocato — gerarchie della pubblica sicurezza e magistratura militare — altre 30 comunicazioni giudiziarie infatti sono state emesse contro altrettanti appartenenti al "Celere", sembra che la maggior parte siano per gli agenti che avevano partecipato allo sciopero del rancio di alcune settimane fa, poche altre in seguito alle rivelazioni del capitano Margherito.

Gli ultimi avvenimenti dimostrano che questo caso va sempre più configu-

randosi come uno scontro politico non solo sulla possibilità di costruire un sindacato non corporativo della PS, ma anche tra chi vuole che la Celere rimanga quello strumento utile e maneggevole della politica antipopolare democristiana, mantenendola quindi al di fuori di ogni progetto di riforma, e tra coloro che la vogliono far scomparire del tutto così come tutti i reparti della PS militarizzati e usati per la repressione nelle piazze.

Dopo la rivelazione del capitano Margherito, si dice la sua libertà signifi-

ca anche mobilitarsi perché i comandanti di quel reparto siano messi sotto inchiesta, perché vengano sospesi dal servizio ed epurati; ormai dietro alla richiesta della libertà per il capitano e il suo scioglimento da qualsiasi accusa c'è lo scontro sul problema centrale della democrazia nelle forze armate con le gerarchie militari, con il ministero degli interni, con il governo, e gli equilibri che gli permettono di avere gli appoggi per governare.

Di questi temi si è discusso nelle iniziative — tenute negli ultimi giorni

della scorsa settimana a Padova e Mestre. Nel dibattito di Democrazia Proletaria con il compagno Corvisieri si è sottolineata l'importanza di una partecipazione massiccia alla manifestazione convocata a Padova per il 14 settembre dalle confederazioni sindacali e l'impegno delle organizzazioni rivoluzionarie di non limitarsi a prendere iniziativa solo sul piano "istituzionale" ma di mobilitarsi per coinvolgere tutti i poliziotti in questa discussione, andando davanti alle caserme e soprattutto spingendosi perché i CdF distribuissero un volantino nelle caserme della PS del Veneto. Nella riunione convocata da CGIL-CISL-UIL con i gruppi parlamentari di tutti i partiti (erano presenti il gruppo senatoriale del PCI, l'onorevole Fracanzani della DC, il presidente della regione Veneto del PSI, e il compagno Corvisieri per DP) sono venute alla luce ancora una volta le contraddizioni tra la linea del PCI e gli obiettivi dei movimenti democratici nella PS e nelle forze armate. Pur essendo su di un terreno più difficile che quello della mobilitazione sulla scarcerazione di Margherito, i rappresentanti del comitato provinciale della smilitarizzazione del sindacato di PS di Venezia e del coordinamento Triveneto dei sottufficiali della aeronautica militare sono riusciti a far confrontare i partiti con i loro obiet-

ti. In una dichiarazione riportata dall'Unità di domenica Renzo Imbeni, segretario del PCI bolognese, sembra invece cogliere una continuità sia pure « non lineare » fra le scelte di questi militanti e dirigenti e le scelte degli ultimi anni dell'intero PdUP bolognese (cita, fra l'altro, le scelte di esso rispetto ai decreti votati per il PCI alle elezioni amministrative del giugno '75, oltre che « una crescente acquisizione dei termini essenziali della ispirazione unitaria e democratica » del PCI rispetto alla tematica antifascista e alla difesa dell'occupazione). Oltre a ciò tutta la dichiarazione di Imbeni è volta a dare grande risalto alla « crisi dei gruppi », ben al di là del « caso » di Bologna; un tentativo di scoperchio di affermare la giustezza della linea del PCI (senza troppe preoccupazioni di analisi), di fronte a una base attraversata da profondi dubbi e preoccupazioni, in una città in cui l'intero gruppo dirigente del PCI ha avuto recentemente un ricambio forse senza precedenti.

La scolarizzazione, dopo aver cercato di procurarsi da sola un aborto. Si chiamava Maria Chinni, aveva 23 anni, abitava a Muggio, vicino alla zona dichiarata « inquinata ». Aveva due bambini, avrebbe continuato volentieri questa terza gravidanza, ma non voleva dare alla luce un bambino deforme per gli effetti della diossina e aveva tutte le ragioni per temerlo. Era una delle tante donne che non sono riuscite ad arrivare alla Mangiagli, e che se avevano ogni giorno di più l'angoscia per la continuazione di una gravidanza rischiosa. Glielo hanno impedito le mille pastose opposte alla volontà delle donne: il consultorio non pubblicizzato, l'assurdo umiliazione di una commissione che dava il permesso di abortire solo alle donne dichiarate « pazze » o turbate; la martellante campagna di Comunione e Liberazione che in nome del « diritto alla vita » tendeva a togliere alle donne ogni reale possibilità di difendere la propria vita e la propria salute. I giornali borghesi oggi scrivono che la donna è la prima vittima della « mamba tossica ». Non è così. Il responsabile della morte di Maria Chinni hanno invece dei nomi, sono coloro che l'hanno spinta alla disperazione e a ingerire alcune sostanze velenose che potessero procurarle l'aborto. Eccoli gli assassini; eccolo, il cardinale Giovanni Colombo, che nelle settimane scorse ha scatenato una crociata contro le donne incinte della zona inquinata che avrebbero voluto interrompere la gravidanza (che ne sa lui delle ansie di una madre?). Ecce, le assistenti sociali di Comunione e Liberazione che a Seveso (soprattutto) e negli altri consultori (che non sono stati assolutamente pubblicizzati) dicono alle donne che a loro si rivolgono di ripassare, di aspettare. Eccoli i democristiani membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Desio (e di quelli dei paesi vicini) che nei giorni scorsi avevano respinto le donne incinte che chiedevano l'aborto terapeutico. La responsabilità della morte di questa giovane madre, cade su queste persone che con crociate in « difesa della vita », ritardi, pastose burocratiche spingono le donne alla disperazione mentre la gravidanza avanza.

Nei giorni scorsi l'assessore regionale alla sanità Vittorio Rivolta, aveva telefonato al consiglio di amministrazione dell'ospedale di Desio invitandolo a nominare subito una commissione per analizzare le richieste di aborto terapeutico (in una situazione « d'emergenza come questa non c'è bisogno di alcuna commissione »). « Io aspetto una lettera, non una telefonata », aveva risposto il presidente del consiglio d'amministrazione.

DECOLLATURA: i compagni Romolo e Luciano tornano liberi

Denunciata in aula la provocazione dei carabinieri. Boccalone assolto, 5 mesi e la condizionale per Santoro

DECOLLATURA (CZ), 6 — È finito a mezzanotte di venerdì il processo per il ricettamento di Nicastro contro i compagni di Lotta Continua Romolo Santoro e Luciano Boccalone, arrestati a Decollatura con la condanna a cinque mesi con la condizionale del compagno Romolo Santoro e l'assoluzione di Luciano per insufficienza di prove.

Al processo c'era una massiccia presenza di compagni venuti da tutta la provincia e in particolare da Decollatura, Catanzaro e Nicastro, che sono rimasti fino alla fine malgrado la lunghezza del processo e la stanchezza. I CC nelle loro deposizioni sono entrati in numerosissime contraddizioni tra di loro e col verbale di arresto. E le deposizioni dei sette testimoni su un totale di trenta, sono state invece concordi nel denunciare il carattere provocatorio della montatura.

Se al posto del PM Michele Amatruda, che a parole si definisce di sinistra e democratico, ma che ha svolto un ruolo di estremo difensore dei CC, ci fosse stato un magistrato, non diciamo di sinistra e democratico, ma minimamente onesto, la maggior parte dei CC accusatori avrebbero dovuto essere arrestati in aula per falsa testimonianza. Era chiara fin dall'inizio la volontà del tribunale al di là delle prove di arrivare ad una condanna dei compagni, condanna che è riuscita ad emarginare in qualche modo la grossa sconfitta che i CC hanno avuto.

Il presidente Frontera, durante tutto il processo e il PM nella sua requisitoria finale, non hanno neanche cercato di salvare la forma della legalità borghese, ma in maniera prorogativa hanno respinto tutte le istanze della difesa, arrivando fino a scan-

dallizzarsi perché l'avvocato difensore, Mario Garofalo, a loro dire, con le domande dirette a far emergere la falsità delle accuse, ledeva il prestigio dei CC!

La soddisfazione a Decollatura è molto grossa, tutti hanno la coscienza che questa lotta ha fatto fare un salto notevole alla loro forza. Si rendono conto delle trasformazioni che ci sono state in questi giorni nel paese. Proletari che prima avevano paura addirittura di parlare in pubblico di queste cose, questa volta hanno avuto il coraggio di andare in tribunale a testimoniare contro i CC.

Pubblichiamo qui di seguito la dichiarazione di quei due compagni arrestati avrebbero dovuto leggere in aula.

« Noi sottoscritti Romolo Santoro e Luciano Boccalone, riteniamo che le parti in causa in questo processo debbano essere invertite, con i CC nel ruolo di imputati e noi nel ruolo di accusatori.

La nostra azione politica di denuncia e di mobilitazione tendeva e tende a difendere questo diritto del popolo italiano, e nel nome del quale si delibera e si sentenzia, ci ha già assolto con la sua solidarietà attiva di questi giorni, solidarietà che è entrata anche in questa aula di tribunale, e condannando i CC, riteniamo di dare la nostra migliore solidarietà ai detenuti in lotta in tutte le carceri italiane, per più umane condizioni di detenzione e per la riforma dei codici.

« Diamo la nostra solidarietà al capitano Margherito del secondo celere di Padova, detenuto nelle carceri militari di Peschiera del Garda, e a tutti coloro che lottano all'interno della PS e delle FF.AA. per la democratizzazione delle medesime.

SEVESO

MILANO, 6 — Una donna è morta all'ospedale di Desio per intossicazione, dopo aver cercato di procurarsi da sola un aborto. Si chiamava Maria Chinni, aveva 23 anni, abitava a Muggio, vicino alla zona dichiarata « inquinata ». Aveva due bambini, avrebbe continuato volentieri questa terza gravidanza, ma non voleva dare alla luce un bambino deforme per gli effetti della diossina e aveva tutte le ragioni per temerlo. Era una delle tante donne che non sono riuscite ad arrivare alla Mangiagli, e che se avevano ogni giorno di più l'angoscia per la continuazione di una gravidanza rischiosa. Glielo hanno impedito le mille pastose opposte alla volontà delle donne: il consultorio non pubblicizzato, l'assurdo umiliazione di una commissione che dava il permesso di abortire solo alle donne dichiarate « pazze » o turbate; la martellante campagna di Comunione e Liberazione che in nome del « diritto alla vita » tendeva a togliere alle donne ogni reale possibilità di difendere la propria vita e la propria salute. I giornali borghesi oggi scrivono che la donna è la prima vittima della « mamba tossica ». Non è così. Il responsabile della morte di Maria Chinni hanno invece dei nomi, sono coloro che l'hanno spinta alla disperazione e a ingerire alcune sostanze velenose che potessero procurarle l'aborto. Eccoli gli assassini; eccolo, il cardinale Giovanni Colombo, che nelle settimane scorse ha scatenato una crociata contro le donne incinte della zona inquinata che avrebbero voluto interrompere la gravidanza (che ne sa lui delle ansie di una madre?). Ecce, le assistenti sociali di Comunione e Liberazione che a Seveso (soprattutto) e negli altri consultori (che non sono stati assolutamente pubblicizzati) dicono alle donne che a loro si rivolgono di ripassare, di aspettare. Eccoli i democristiani membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Desio (e di quelli dei paesi vicini) che nei giorni scorsi avevano respinto le donne incinte che chiedevano l'aborto terapeutico. La responsabilità della morte di questa giovane madre, cade su queste persone che con crociate in « difesa della vita », ritardi, pastose burocratiche spingono le donne alla disperazione mentre la gravidanza avanza.

« Io aspetto una lettera, non una telefonata », aveva risposto il presidente del consiglio d'amministrazione.

DALLA PRIMA PAGINA

ti limiti di trattative centralizzate su argomenti come questi, e ha proposto invece che l'organizzazione del lavoro e la ristrutturazione in genere vengano affrontati in fabbrica a livello di vertenze di reparto, settore, di officina.

Sul salario Mattina ha premesso la sua opposizione a un aumento di benzina senza un programma certo di trasporti pubblici e si è detto contrario ad ogni provvedimento di nuova austerità. Ha ribadito poi che una stagnazione dei salari è in contraddizione con quanto si dice di dover fare per sostenere la ripresa; ha citato poi il problema delle disuguaglianze che ci sono tra i premi di produzione esistenti nelle fabbriche pubbliche e nelle altre fabbriche (per esempio le differenze sono state quantificate in una cifra di 300-350.000 lire all'anno), ma al di là di questi accenni, cifre non ne sono state fatte.

Mattina ha concluso: « una settimana in più non è un dramma; l'importante è che gli obiettivi rivendicati abbiano il consenso di massa ». Ha concluso dicendo preoccupato per le vicende della vertenza dei ferrovieri, e dando un giudizio negativo sulle trattative che ci sono state fino adesso col governo.

« La nostra azione politica di denuncia e di mobilitazione tendeva e tende a difendere questo diritto del popolo italiano, e nel nome del quale si delibera e si sentenzia, ci ha già assolto con la sua solidarietà attiva di questi giorni, solidarietà che è entrata anche in questa aula di tribunale, e condannando i CC, riteniamo di dare la nostra migliore solidarietà ai detenuti in lotta in tutte le carceri italiane, per più umane condizioni di detenzione e per la riforma dei codici.

PCI

trario (dunque l'aumento va bene, se accompagnato dal doppio prezzo).

Su quest'ultimo punto, che presenta notevoli difficoltà tecniche (il razionalizzato accanto ad un mercato libero è pressoché impossibile, il rimborso, all'atto del pagamento del bollo sarebbe una farsa) alcuni organi di stampa hanno avanzato delle interpretazioni. Poiché Andreotti si era dichiarato contrario, sarebbe questo il terreno scelto dal PCI per ottenere uno sbilanciamento del governo nel quadro di quella politica dei « piccoli passi » che costituisce l'essenza dell'attuale tattica del PCI.

Anche lo scario resoconto del dibattito non aggiunge molto a questo documento conclusivo. Andreotti avrà dunque mano libera nell'esigere dai comuni e dalle aziende autonome una stretta tariffaria come nel trattato con i suoi amici petroliferi un aumento della benzina, purché in qualche modo differenziato. In materia fiscale, dopo l'incidente del franco-valuto, il PCI preferisce restare sul generico, mentre in materia di lotta agli sprechi, quello che può esibirsi è il magro esempio di alcune amministrazioni locali, fermo restando che sarà Andreotti, il prodigo inventore delle superliquidazioni per superburocrati, a decidere quali rami potare.

La parte più sostanziosa del programma viene per ora rimandata a dopo l'incontro tra governo e sindacati. Se ne riparerà il 14 settembre. Nel frattempo CGIL-CISL-UIL stanno mettendo a punto un documento...

« Questo il ragionamento di lorignori, che Trombadori ha il torto di mettere in piazza con il suo esibizionismo servile, a imbarazzo dell'Unità. Del resto, chi vuole capire come stanno le cose, non ha che da guardare il modo in cui l'Unità presenta la visita di Andreotti in Friuli, e le accoglienti popolarizzazione — anche lì, come al Giglio, « insensibile all'autorità dello stato di diritto » — gli ha tribuito. Non vorrete mica che il contropotere dei terremotati graffi le deroghe cromate del cartello presidenziale, rappresentante del potere dello stato!

CARCERI

pressione violenta e negazione di tutti i diritti. Andreotti infierisce come i predecessori, il PCI garantisce la sua « non silenziosa » ai manganelli di Cossiga.

MILANO, 6 — Sabato nel tardo pomeriggio i detenuti del quinto, secondo, terzo raggio, sono rientrati nelle celle, dopo un pomeriggio e una notte di pioggia passati su tetto e solidarietà con le altre carceri e per la riforma. In appiccicati, come i compagni di Torino e i detenuti Inglesi, hanno cercato di arrivare alla rotonda, da cui si scende negli altri raggi. Questo è stato il pretesto per far aumentare la repressione; sono stati lanciati moltissimi lacrimogeni che hanno ferito detenuti e di cui uno è finito in un'abitazione di fronte al carcere. A questo punto, circa 200 tra PS e CC stavano entrando nel carcere, quando sono stati respinti da lanci di tegole dei detenuti. La protesta, nelle intenzioni dei detenuti, era pacifica e senza volontà di arrivare ai ferri corti con gli agenti di polizia, come è stato dichiarato, ma per la provocazione del potere (promesse non mantenute, aumento del controllo e della repressione poliziesca) è diventata calda anche perché abitava e sostava dentro il carcere. Impiego di forze massicce, distruzioni, cariche, ferimenti, sono state le risposte ai detenuti che avanzavano richieste più che democratiche, che chiedevano di parlare con i giornalisti, coi rappresentanti della regione, coi parlamentari e i magistrati. La presentazione in un documento dei loro obiettivi durante la conferenza stampa, obiettivi che insieme alla richiesta di attuazione della riforma e all'aumento del numero degli agenti di custodia, sono contrassegnati da contenuti politici di portata generale quale l'abrogazione della legge Reale, e infine dalla richiesta di non subire conseguenze punitive al termine della protesta, ha concluso la breve ma intensa manifestazione.

TROMBADORI

gnatamente quello che i dirigenti del PCI hanno pensato e hanno detto molto reticentemente perché la gente non l'avrebbe digerito. Il PCI ha avuto un ruolo attivo nell'impedire che la protesta della gente del Giglio ottenesse soddisfazione — come era giusto e possibile. Ha abbindolato la gente, allo stesso modo che i magistrati di Catanzaro, o il sindaco democristiano dell'isola che se n'è andato in vacanza all'estero per tornare a dichiarare che i due fascisti potevano arrivare. Conserviamo il ritaglio della pagina toscana dell'Unità, in cui compare, qualche giorno fa, un vistoso titolo che dice « Freda a Grosseto nell'indifferenza di tutti »: dove viene passato per lodevole il fatto che la gente, i lavoratori, gli antifascisti, siano « indifferenti » all'arrivo di Freda, a piede libero, scortato a spese dello stato (è dipinto come una specie di eroe dai « mezzi di informazione ») in mezzo a loro. La smania legalitaria del PCI, quella che fa ritenere a Trombadori, come al codice Rocco, che il fine da salvaguardare sia « l'autorità delle istituzioni », porta sempre più questo partito ad avere paura della volontà popolare e del suo esercizio, del potere popolare, a contrapporsi ad essi, a lavorare perché essi non prevalgano, e anzi siano sconfitti e frustrati. Che cosa è stata, la protesta del Giglio, se non la limpida, nitida opposizione fra l'ingiustizia insultante dello stato,

FRIULI

viava forza dai suoi gorilla, mentre gridava che lui voleva restare. « Abbiamo visto il sottosegretario Zamberletti guardarsi intorno allibito; tutto è rimasto praticamente come alla fine dell'intervento di emergenza ». Come se non lo sapesse! La situazione delle popolazioni terremotate del Friuli è gravissima il maltempo, il freddo, l'approssimarsi rapido dell'inverno — sulle montagne c'è già la neve — parlano da soli in tenda non si può più vivere. Ne parlano ormai tranquillamente i giornali quasi a preparare l'opinione pubblica ad un « inevitabile esodo di massa ». Le fonti ufficiali affermano che per la metà di novembre saranno pronte la metà delle baracche necessarie ad ospitare la gente che vive nelle tende o in ripari di fortuna.

È inevitabile che sia così? I friulani dicono di no e lo hanno gridato con rabbia e con forza ad Andreotti sabato.

La requisizione delle case sfitte e delle abitazioni turistiche, degli alberghi, delle caserme vicine ai paesi, degli edifici pubblici non è indispensabile; questi sono i primi provvedimenti da prendere con urgenza e su cui far crescere l'organizzazione e l'iniziativa popolare.

D'altra parte è necessario accelerare i tempi del restauro delle case lesionate e della installazione dei prefabbricati.

Di fronte alla carenza di manodopera (sempre secondo le fonti ufficiali mancano almeno 6.000 addetti alla ricostruzione), le lungaggini e le speculazioni delle imprese del CORIF (Consorzio ricostruzione Friuli) l'unica soluzione possibile, rapida ed economica è il rimpiego in forza dei militari.

Anche questo Andreotti lo ha sentito gridare dalla gente e spiegato in un volantino dai soldati letto davanti alla caserma Gioi.

C'è una alternativa a queste proposte? A vedere quello che fa il PCI, non pare. Alla proposta della requisizione degli alloggi sfitti (e perché non anche degli alberghi, delle caserme?) l'unica cosa che il PCI aggiunge e lo ripete penosamente da diversi giorni, è l'allargamento del CORIF ad altre imprese e la necessità di lanciare un appello nazionale perché altre imprese vi partecipino. Ovvero la soluzione dei problemi drammatici di fronte ai quali si trova il Friuli, nell'immediato verrà dalla libera iniziativa delle imprese.

Perché invece il PCI, che pure ha tanto esaltato l'intervento dell'esercito nei giorni immediatamente successivi al terremoto, non fa propria la richiesta di un massiccio intervento delle Forze armate sottoposto questa volta al controllo e alla direzione popolare? Perché non lo fa il PSI che pure ha ottenuto, nel nuovo parlamento, la presidenza della Commissione Difesa della Camera?

Nel giorno di maggio si trattava di salvare vite umane, di far fronte con urgenza alle prime necessità di un popolo colpito duramente dal terremoto. Oggi si tratta di impedire che questo popolo venga disperso di nuovo e forse definitivamente dal Canada all'Australia.

MILANO

Martedì, alle ore 21, in via De Cristoforo Attivo di tutti i militanti operanti sul sociale. L'attivo è aperto ai direttivi di sezione.

FROSINONE

Attivo provinciale

Giovedì 9 alle ore 16,30, in via Fosse Ardeatine 5, O.d.g.: Manifestazione dell'11 per il Libano, inizio dibattito congressuale, finanziamento. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

ROVERETO

Attivo operaio mercoledì 8 settembre alle ore 20,30, O.d.g.: Situazione politica, ripresa della lotta in fabbrica.

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Alcuni entrano nel PCI

Escono dal PDUP 24 militanti e dirigenti

Claudio Sassi, del Comitato Centrale del PdUP, Roberto Buonamici, Otello Ciavatti, Paolo Neruzzi, della segreteria bolognese e altri 20 compagni, fra cui 4 membri del direttivo e alcuni operai della Sasib, si sono dimessi dal PdUP; alcuni hanno dichiarato anche di voler entrare nel PCI. Chiara Risoldi, del Direttivo, in una lettera alla segreteria bolognese, ha dichiarato che, a suo avviso, non esiste più spa-

zio a sinistra del PCI e ha anche criticato il tipo di dibattito interno del PdUP. Altri 19 compagni hanno inviato un documento politico che inizia affermando che « dopo il 20 giugno, la forte avanzata delle sinistre e la tenuta elettorale della DC dimostrano l'insufficienza dell'analisi della società italiana compiuta dal PdUP, che lo ha indotto a sopravvalutare gli elementi di disgregazione pur presenti nel blocco bor-

Ferrovieri: La FISAFS dichiara sciopero di 24 ore per il 13 settembre

ROMA, 6 — Per il 13 settembre la FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, ha dichiarato uno sciopero di 24 ore come prima manifestazione di lotta per il contratto. Le richieste della FISAFS sono le stesse dell'agosto '75 e cioè centomila lire di aumento uguali per tutti (non se ne conosce la reale distribuzione nelle varie parti del salario). A questa nuova iniziativa del sindacalismo autonomo unita a dure dichiarazioni di Pietrangeli — segretario generale della FISAFS — che ha buriosamente dichiarato di voler « fare scioperi più duri che ad agosto del '75 », ha risposto immediatamente e con preoccupazioni la segreteria dei sindacati unitari SFI, SAUFI SIUF. Questi si sono affrettati a dire che il 9 settembre è già convocato un incontro tra i sindacati e il ministro dei trasporti e che sono arrivati ad accordo tra di loro per chiedere 25.000 lire mensili di aumento

come acconto sui futuri miglioramenti, a partire dal 1. luglio '76.

La divisione tra SFI, SAUFI e SIUF sulla piattaforma contrattuale non ha coinvolto che in parte i ferrovieri nella discussione, favorendo un certo sbandamento nella categoria e la ripresa del sindacalismo autonomo. La FISAFS in questo anno ha visto aumentare i consensi da parte delle qualifiche più alte delle ferrovie: da 15.000 iscritti e simpatizzanti si è passati, prendendo come esempio la elezione delle commissioni interne, a 21.000 aderenti. Nel corso dell'anno è cresciuta però in tutta la categoria, a partire dalle fabbriche ferroviarie protagoniste della discussione contrattuale che ha portato alla divisione dei sindacati unitari, la coscienza del ruolo demagogico della FISAFS nella vita ferroviaria, della strumentalità dei suoi obiettivi.

Il padrone - massa

di massa. E' tempo che tu ci conosca meglio » firmato, il padrone. Seguendo la stessa logica, anche i lager nazisti, che potevano vantare milioni di deportati e decine di migliaia di aguzzini, potrebbero aspirare alla stessa pubblicità: « Siamo una realtà di massa ».

Pubblicità? Qui non si tratta né di far conoscere, né di « spingere » il consumo di qualche prodotto. La pubblicità viene fatta direttamente al padrone. Il Corriere della Sera ci informa: l'inserzione è la prima di una serie (cioè ce ne saranno molte altre) tesa a « vendere » l'immagine di un « Cefis benefattore sociale ».

Il progetto è detto in cantiere da molti anni, ma è stato tradotto in pratica — e presentato pubblicamente — solo ora. Tra le righe si legge invece — cosa peraltro facilmente comprensibile — che la Montedison ha preso questa iniziativa pubblicitaria per « influenzare » l'opinione pubblica in vista di due scadenze: l'imminente vertenza aziendale — una delle quattro grandi — e soprattutto le decisioni del governo Andreotti relative all'assetto interno del gruppo, da



Un compagno ucciso, un altro gravemente ferito

Le aggressioni ai festival dell'Unità di Curno e Lecco sono criminali provocazioni fasciste

Gli sparatori di Curno sono tutti legati al MSI. Ma il PCI parla di "delinquenza comune" per tenere a freno il giusto sdegno antifascista

BERGAMO, 6 — Il giovane compagno operaio Crescenzo Facchetti, ferito a colpi di pistola sabato notte al festival dell'Unità di Curno, è ancora in gravi condizioni. Gli è stato asportato un rene, centrato dal proiettile, e suturato l'intestino perforato in più punti. Intanto la dinamica dell'episodio comincia ad essere chiara, così come i protagonisti della criminale provocazione. I fatti sono questi: alle 23 di sabato due giovani, Giovanni Ghezzi e Giuseppe Bellizzi, vengono allontanati dalla zona dove si svolge il festival perché a bordo della loro moto girano all'interno dell'area del festival stesso. Tornano poco dopo con Fedele Sportelli, abbattuto alcune transenne di recinzione e compiono un altro giro in moto dentro il festival, poi vengono di nuovo allontanati. Se ne vanno minacciando rappresaglie. Mezz'ora dopo ritornano e da dietro un cespuglio sparano contro il gruppo di persone che si trova davanti agli stand.

Sette colpi con una pistola Berardelli calibro 22, a pallottole rinforzate. Crescenzo Facchetti, un giovane compagno operaio di 18 anni, viene colpito al fianco sinistro. Giovanni Sportelli viene indicato dagli altri due che stavano con lui come lo sparatore. E' fascista, legato alla manovalanza dell'MSI figlio di un noto attivista missino di Curno. La pistola gli è fornita da Mario Sana, detto il Ciba, anch'egli legato alla manovalanza nera della città. Apparentemente quindi un episodio di pesci piccoli, un episodio che CC e magistratura tendono a minimizzare escludendo il movente politico. Ma le cose stanno in ben altro modo, a Curno come a Lecco, dove è stato assassinato a botte il compagno Castelnuovo quasi alla stessa ora di sabato sera.

Il comunicato della segreteria regionale del PCI parla di provocazione teppistica e non di criminale provocazione fascista. Di questo invece

si tratta. La gravità di una posizione politica che sostituisce l'analisi sulla disgregazione sociale giovanile dei paesi attorno a Bergamo all'evidenza dell'assassinio fascista, risponde ad una unica esigenza: il disarmo dell'antifascismo, l'accettazione di un piano generale di attacco alle masse condotto dalla borghesia su tutti i fronti, dai prezzi alle condizioni di lavoro, dal Friuli all'incarcerazione di Margherito, dalle carceri alla provocazione sistematica criminale dei fascisti contro singoli compagni. Così a Curno i compagni del PCI volevano mobilitarsi subito, ma i dirigenti della federazione hanno detto che non di delitto politico si tratta ma di delinquenza comune. La lotta operaia sta riprendendo con forza nelle grandi fabbriche, Andreotti transita per il Friuli tra l'opposizione di una intera popolazione, operai, donne, vecchi, bambini, lo bloccano, gli gridano la loro rabbia e la loro volontà di piegarlo; nelle carceri la lotta di massa per la riforma, per le strade di Padova la lotta per il sindacato di polizia e la smilitarizzazione del corpo, al Giglio i proletari contro un accordo incredibile fra tutti i partiti per accettare i criminali di piazza Fontana. Questa è la ripresa autunnale del dibattito politico. Il governo delle astensioni trova pane per i suoi denti da subito. Confidando nella sinistra riformista, pensava di muovere verso una sistematica aggressione alle masse, sufficientemente riparato. Ma i nodi sembrano già tut-

ti venire al pettine. Dopo i fatti di Curno, e di Lecco, ribadiamo la necessità dell'iniziativa immediata e della risposta antifascista. Questa settimana siamo impegnati nella preparazione delle manifestazioni a sostegno della resistenza palestinese e libanese. Queste manifestazioni so-

no già molto di più di quanto pensavamo; i contenuti di esse investono il legame diretto tra lotta contro l'aggressione imperialista e lotta contro il governo. Le manifestazioni di Bergamo e Lecco saranno la risposta anche alla provocazione fascista di sabato notte.

Roma Tufello - Debutta il dipartimento antidroga

Va in galera chi lotta contro la droga



Il P.M. Claudio Vitalone

Il DAD (Dipartimento Anti Droga), la nuova polizia creata da Cossiga, ha esordito brillantemente al Tufello nella notte tra giovedì e venerdì: agenti in borghese, con macchine civili, senza mandati, hanno arrestato 15 proiettori, brutalizzato e minacciato i loro familiari, rapinato i risparmi trovati in casa, e in ultimo requisito una cartata di mentuccia che il padre di uno degli arrestati aveva imprudentemente raccolto. La «clamorosa» operazione, condotta dal capitano del CC Mazzotta e diretta dal famigerato giudice Vitalone, è stata «felicitemente» portata a termine all'alba di venerdì.

Questa autentica spedizione punitiva è stata presentata dai giornali borghesi, che hanno tutti riportato le «veline dei carabinieri», come un'operazione decisiva contro il racket della droga a Roma. In questo coro vergognoso si è distinta l'Unità che ha dedicato alla vicenda un commento ripugnante.

In realtà questa infame operazione è un colpo contro un quartiere che era riuscito a rompere l'isolamento dei drogati. Al Tufello infatti, era stato avviato da tempo un vero e proprio confronto tra «drogati» e «normali» che aveva la detossicazione come punto di passaggio e non di arrivo (contro la tesi cara ai riformisti) e che vedeva nelle cure in ospedale non il necessario approdo al perdono attraverso il dolore (della detossicazione, appunto) ma la concretizzazione di un momento collettivo di affetto, di amicizia e di rabbia.

In molti avevano partecipato a questa esperienza in un quartiere insieme esemplare e normale, dove la disgregazione dei giovani appare chiaramente un progetto lucidamente perseguito dal potere; e dove l'erba e il fumo sono da tempo ormai scomparsi per lasciare il posto al mercato delle droghe pesanti. I compagni del Centro di Cultura Popolare erano stati l'anima di questa esperienza: molti di loro avevano messo in discussione se stessi e le proprie concezioni per superare la paura, la facile etichetta, la risposta moralista e «di sinistra» — perché no? — il disgusto che a volte gli eroinomani evocano.

Molto è stato ottenuto con questo lavoro assiduo e intelligente: numerosi giovani hanno cessato di bucarsi, molti altri sono stati radicalmente trasformati da questa esperienza. Contro tutto questo è stato scatenato il DAD. Con un'operazione che rivela chiaramente lo spirito di vendetta contro i quartieri popolari (e rossi) che oggi anima i corpi separati; e con uno stile che la dice lunga sui reali obiettivi della spedizione.

I carabinieri si sono addirittura rifiutati di fornire i nomi degli arrestati.

ti, alimentando così le indiscrezioni secondo cui «pesci grossi del racket della droga sono caduti nella rete abilmente tesa». Solo la controinformazione popolare ha reso possibile conoscere i nomi di tutti gli arrestati; e si tratta non di «spietati boss» secondo quanto afferma ancora l'Unità, ma di giovani proletari, molti dei quali già coinvolti nell'esperienza messa in piedi dal Centro di Cultura Popolare.

Contro l'ignobile montatura è partita subito nel quartiere la mobilitazione di massa. I compagni del Centro di Cultura Popolare hanno emesso un comunicato nel quale denunciano il ruolo del questore Macera che da giorni va minacciando di mettere a ferro e fuoco i quartieri di Roma e soprattutto del sostituto procuratore Vitalone «venuto alla ribalta — come ricorda il comunicato — per gli intralazzi con il noto mafioso Frank Coppola, boss internazionale dell'eroina». «Lasciando in libertà i boss della droga — continua il comunicato — si garantisce che il traffico continuerà.

Viene allora il sospetto che anziché voler stroncare il mercato dell'eroina le forze dell'ordine abbiano interesse ad intimidire chi lavora realmente contro l'uso della droga e quindi ad allargare il mercato secondo le intenzioni del regime democristiano». Alla luce di questo la mobilitazione diventa decisiva e può ottenere che dal Tufello parta realmente una campagna di massa contro l'eroina e contro le mistificazioni borghesi e riformiste sulle droghe. Una prima scadenza in questo senso sarà l'assemblea che è stata indetta per martedì alle 17,30 a Piazza degli Eucalipti, per ottenere l'immediata scarcerazione degli arrestati e la costituzione, nel quartiere, di servizi sociali e sanitari, gestiti dalle forze popolari di base.

chi ci finanzia



- Sede di MILANO: Operaio AEM 10.000, disoccupata ex Faema 10.000, Giovanni e M.G. 10.000, nucleo insegnanti 50.000, Vladimiro di Senago 200.000, Almer 10.000, Silvia e Luciano 20.000, Luigi Bobbio 10.000, Cesare di ingegneria 10.000, nucleo raffineria del Po 30.000, Vida e Silvio 100.000, Giovanni G. 30.000, Gino postino 1.000, Rep. di Stadera 12 mila, Sez. S. Siro: operaio Siemens Castelletto 37.100, Martino 3.000, Angela 5 mila, Sez. Romana: Michele e Michela 40.000, un compagno 1.000, i compagni 7.000, nucleo Vanossi 15.000, Nucleo OM: Mimi 50.000, Athos 10.000, Lino 5.000, Sez. Corsico: Franco 7.000, Sez. Sempione: operaio SIP 3.000, Peppinetti operaio Alfa 3.000, raccolti da Casaria del CPO all'Alfa all'attesa di Val di Rova 25 mila: compagno IV Internazionale 5.000, N.G. 10.000, Piero, Laura e Cosetta 40 mila, Bruno 5.000, Sez. Biocca: operaio Pirelli 3.000, Sez. Gorgonzola: operaio G.T.E. 30.000, Sez. Giambellino: i compagni 10.000, Sez. Monza: i compagni Philips 10.000, i compagni 13.500, Sez. Vimercate: raccolto a carte 2.950, raccolte al bar 550, mance 3 mila, i compagni 47.500, Sez. Lambrate: Massimo 20.000, occupanti di via Amedeo: Enzo 8.000, Sparaco 10.000, Nunzia 5.000, Rocco 1.500, Sez. Sud-Est: simpatizzanti ANIC 10.000, Giuliano G. 10.000, Antonio P. 5.000, Liliana 10.000, nucleo progetti e Saipem 150.000, nucleo chimici 80 mila, nucleo sociale 20.000, Sez. Garbagnate: Daniela 26.100, Salvatore 10.000, Lilliu 2.800, Vincenzo 500, Enzo F. 550, compagno PCI 1.000, Tina 200, Enzo 500, Michele di AO 600, Giancarlo 500, Angelo 500, Roberto 2.000, Lello 2.500, Linda 2.000, Roberto 500, Fabio 500, Angelo 500, Milena 200, Darfela 1.000, Angelo 500, Enzo il lungo 1.000, Giancarlo 500, Joe 750, Enzo C. 500, Mario PCI 1.500, Roberto 600, Vittorio 400, Ignazio 500, Roberto 1.000, Angelo 400, trovate in sezione 1.540, Sez. Sesto: raccolti da Antonio Grillo alla E. Marelli e tra amici: Antonio 5.000, Angela A. 1.000, Rita 1.000, Armando R. 2.000, Giorgio R. 1.000, Augusto C. 1.000, Francesco E. 1.000, Luigi B. 1.000, Matteo G. 1.000, Crucas 500, Rino B. 500, Frimaio 500, Graziano 500, Iole L. 500, Tina A. 500, Virginia 500, Arturo P. 500, Sez. Gallarate: i compagni 21.500, i compagni ferrovieri 10.000, Bolo 5.000, Sez. Sommalombarda 20.000, Aldo operaio SIP.
- Sede di BOLZANO: Nicoletta 30.000, Karl 10 mila, vendendo PID 10.000.
- Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: Luciano 5 mila, Giampietro 5.000, Gino azotati 2.000, Roberto Italsider 50.000, Sergio fertilizzanti 10.000, Pippo Petrolchimico 10.000, raccolti da Francesco alle FF. SS. 4.500, Sez. Marghera: i compagni 41.000, Acu e Emanuela 5.000, Gigo e Chiara 7.000, dal bilancio della sede 170.500.
- Sede di MONFALCONE: Sez. Gorizia: Mario 1.500, Walter PCI 1.000, papà di un compagno 1.000, Ivo 1.000, Antonella 300, Sez. Gradisca: il figlio di Rol 30.000, Amalia 350, Sez. Montebelluna: Dario e Valentina 4.500, Flaviana 3 mila 500, Anna 500.
- Sede di TREVISO: Sez. Centro: Flavia 25 mila, Ivana 10.000, Nino 10.000, Giuseppina e Flavia 10.000, Gianfranco 5 mila, Toni 5.000, Marziano 1.000, Paolo 1.000, Massimo 500, Dario 10.000, Pio 300, Pino e Emanuela 3.000, Sezione Villorba Spresiano: lavoratori ospedalieri 10 mila, Angelo e Patrizia 10 mila, Mariangela 10.000, Irma salariata agricola 1.000, Bruno salariato agricolo 1.000, Flavio 500.
- Sede di TRIESTE: Gianfranco 20.000, Gabriella 20.000, compagni e operai GMT 16.000, Fabio 2.000.
- Sede di UDINE: Nucleo M.D.S. caserme Tarvisio 3.000, raccolti dai compagni 91.450.
- Sede di BERGAMO: Nucleo Centro: Roberto medico 20.000, Santino e Miriam 20.000, Carla 10.000, Beppe 20.000, Carletto 50 mila, Dido 3.000, trovati in federazione 500, Sez. Isola: compagni 15.000, Sez. Val Brembana: compagni 60 mila, Sez. Seriate: Bruno e Giovanna 50.000, Mario e Tiziana 60.000, Mari 5.000, e Giovanna 2.000, operai e artigiani 2.500, operai Italtel 5.800, Sez. Val Seriana: Beppe 5.000, Anna 5.000, Enzo il lungo 1.000, Giancarlo 20.000, Istituto Genetico 30.000, Laura 3 mila, Assunta 10.000, Sez. Belgioioso 4.000.
- Sede di VARESE: Franco C. 1.000, Carla 10.000, Iret-Ignis 12.000, compagni di Besozzo 34 mila, raccolti da Chiara 5.000, raccolti da Vittorio 5.000, raccolti da Fabio 12 mila, Anna 1.000, compagni di Clivio 2.000, compagni di Viggio 3.000.
- Sede di ALESSANDRIA: Sez. Casale Monferrato: i compagni 90.000, Sez. di Alessandria: Eugenio 10 mila, Renzo 5.000, Alberto 15.000, Angela 9.000, Roberto D. 5.000, Federico 10 mila, Nuccio e Luigino 10 mila, Viscardi 5.000, Orlando 10.000.
- Sede di GENOVA: i compagni 90.000.
- Sede di LA SPEZIA 32.500.
- Sede di BOLOGNA: Operai Casaralta 10.000, Paola C. 9.000, Giulio 10 mila, Graziano PID 5.000, Laura 5.000, coll. operaio S. Viola 20.000, Fabio 1.000, Macchia 1.000, da Borelli 2.400, Filippetti 1.200, Anibale 5.000, Abramo 1.000, Nicoletta 5.000, raccolti dalla sede 12.000, ferrovieri 25.000, Paola insegnante 20.000, Giulia 5.000, Luca 500, Lalla e Bruno 10.000, compagni Itis 2.000.
- Sede di PIACENZA: Raccolti dai compagni 100.000.
- Sede di MODENA: Raccolti dai compagni 30.000.
- Sede di PARMA: Raccolti dai compagni 10.000.
- Sede di REGGIO EMILIA: Raccolti dai compagni 30.000.
- Sede di FORLÌ: Raccolti dai compagni 130.000.
- Sede di IMOLA: Per Carlo e Maria sposi, i compagni 28.500.
- Sede di RAVENNA: Sez. Faenza 50.000.
- Sede di RIMINI: Vendendo un biglietto dello stadio 5.000, Roberto studente Zavatta 1.000, Placu 1.500, compagno di Bolzano 2.000, Sez. Bellariva Lagomaggio: Sergio 10.000, Sez. Borgo: Gianmario 1.500.
- Sede di FIRENZE: Bolla e Roberto 10.000, VALDARNO: Sez. Monteverchi 37.000.
- Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Cecina 60.000, Sez. Piombino: raccolti dai compagni 110.000.
- Sede di MASSA-CARRARA: Sez. Carrara 50.000.
- Sede di ANCONA: Giovannini 20.000, operaio Sima 1.000.
- Sede di PESARO: Raccolti dai compagni 43.500.
- Sede di S. BENEDETTO: Raccolti dai compagni 30.000.
- Sede di CAMPOBASSO: Felice operaio Fiat-Termoli 10.000.
- Sede di ROMA: Sez. Magliana 50.000; Sezione Tufello: raccolti al centro di Cultura Popolare 3.000, Sez. Trullo: Piero 10.000, Turid 10.000, Sez. Primavalle 20.000, Raffaele 5.000, Ambra 5.000, Caccio ass. Castelnuovo 2.000, Cinzia 1.000, Cinzia Genovesi 2.000, Anna 1.000, Sez. Garbatella: Angela e Silvia 10.000.
- Sede di SALERNO: Sez. Pastena: 7.000.
- Sede di BARI: Sez. Barletta: compagni di Trani: Piero 1.000, Mariella 8.000, Lucia 7.000, Gaetano 1.500, Tonino 1.000, Franco R. 1.500, Tonio 2.500, fondo cassa 3 mila, compagno PDUP 1.500, Gigi 1.000, Mimmo 500, Maria 1.000, Maris 1.000, Tonino 2.500, Tonia 500, Frog 500, Gino R. 1.000, Ciro 1.000, Gino P. 5.000, Tonia 5.000, Lello 2.500, Sezione Molfetta 25.000.
- Sede di BRINDISI: I compagni di Sandonica 7.000, i compagni di S. Pancrazio 10.000.
- Sede di TARANTO: Sez. M. Enriquez-Talsano: Chu En Lai 2.000, Emilio 1.000, Mario 500, Giancarlo 2.000, Elsa 1.000, Betta 500, Mimma 1.000, Mimmo 1.000, Franco 1.500.
- Sede di POTENZA: I compagni 10.000.
- Sede di TORINO: Sez. Lingotto: Fulvio 5.000, insegnanti Gramsci 5.000, compagni medicina 5.000, Rosi 30.000, Cristina di Vinchiglia 5 mila, Benedetto 10.000, Sez. Settimo: i militanti 17.000, Franco 3.000, Sez. Moncalieri 3.000, cellula INPS 30 mila, Ite primo versamento, 15 sottoscrittori 35.000, Ite secondo versamento 32 sottoscrittori 58.500, i militanti 25.000, un giornalaio di Torino 5.000, lavoratori ospedale S. Vito 6 mila, due simpatizzanti 20 mila, Silvio 10.000, un compagno 3.000, un compagno di Parella 15.000, Sez. Barriera Milanese: cellula Enel 34.000, Cesano 20.000, Sez. Mirafiori quartiere: Beppe 10.000, Sez. Chieri: i compagni 40.000, Sez. Falchera: Pia 20.000, Sez. Borgo Vittoria: Claudio 10.000, Sergio 10.000, Gianni 5.000, Di 400, Rino 100, Angelo 5.000, Antonio 2.000, Lino 5.000, Ada 10.000, raccolti in sezione 50.000, compagni telefonici 35.000, Sez. Vallette: Ivana 2.000, Sez. Asti: raccolti dai compagni 50 mila, i militanti della Val di Susa 18.000, Sez. Mirafiori fabbrica 10.000, Eugenio 20.000, Sez. Vanchiglia: Rita e Massimo 5.000, Franco 5.000, Luciano 5.000, Stella 20.000, Giorgio M. 25.000, Andrea 5.000, Beppe 20.000, compagni Seti 5.000, Salvatore 30.000, Bruno 4 mila, Franca e Manlio 400 mila.
- Sede di NUORO: Pio 10.000, Barone 2.000, Birorino 1.000, Gianni 3.500, raccolti a Ottana 10.000, Renato 500, Tomino 10.000, Gianni 5.000, Sandra 1.000, Sez. Gavoi 7.000, Sez. Lanusei 62.000.
- Contributi individuali: Carla - Roma 5.000, Stefanone - Roma 5.000, Irene B. - Pisa 5.000, Adriana - Pisa 10.000, Paola - Roma 40.000, S.R. - Castelnuovo Val di Cecina 15.000, un amico di Bernasconi - Roma 350.000, dal camping «Squalo 33» - Cludio, Laura, Renata, Roberto, Rosa, Salvatore, Vito 8.000, F.E. 1.000, un ex PID - Bosisio 10.000, Mario S. - Torino 20.000, Renzo - Senigallia 5.000.
- Totale 6.064.990
- Totale preced. 3.318.800
- Totale compless. 9.383.790

mazzotta



ESSERE A SINISTRA di Emilio Lussu

«Io vengo al marxismo non come tanti giovani intellettuali che ne hanno avuto il privilegio, per una preparazione teorica, ma per trentacinque anni di mia personale esperienza nella lotta politica, a tappe. Sono per primi i contadini e i minatori sardi che mi hanno fatto toccare con mano che non sono liberi.» (Emilio Lussu)

L. 3.900



RESISTENZA E DEMOCRAZIA di Silverio Corvisieri

Le diverse linee dell'antifascismo di trent'anni fa per meglio comprendere la realtà politica della sinistra d'oggi.

L. 3.000

In Libano una lotta a morte: l'autonomia e la rivoluzione dei popoli contro la guerra e l'oppressione imperialista

Chi sono gli amici Il proletariato libanese e la sinistra

Drusi, sciiti, sunniti... I proletari libanesi non avevano mai avuto la possibilità di contare e di agire in quanto classe. Frammentati, disoccupati, ridotti a tirare avanti al di sotto dei più bassi limiti di sussistenza, essi non trovarono altro strumento collettivo al di fuori della propria setta religiosa, che poi, ovviamente, è sempre guidata dal fondatario druso, sciita, sunnita. Questo meccanismo secolare venne rotto rapidamente dopo il « settembre nero » del 1970, quando centinaia di migliaia di palestinesi fuggirono dalla Giordania e arrivarono in Libano.

Nei « campi-profughi » i proletari trovano un vitale punto di riferimento. Per molti è il modo di avere una casa seppure fatta di fango, per altri è il modo di imparare a scrivere; per tutti è il modo di ritrovarsi collettivamente, discutere ed aprire la lotta. Anche l'addestramento militare delle forze popolari sarà poi curato nei campi.

Così si forma il proletariato libanese in quanto classe, imparando a riconoscere i propri interessi materiali ed i propri nemici, al di là della trappola delle « sette ». Non c'è in Libano un forte nucleo di classe operaia a far da punto di riferimento delle più larghe masse; c'è però un livello di politicizzazione formidabile, cresciuto nell'esercizio dell'autogoverno e del potere popolare in tutte le zone liberate.

Il programma dei giovani partiti della sinistra rivendica innanzitutto la fine di ogni discriminazione confessionale nel governo e nell'amministrazione dello stato libanese.

Su 3 milioni di abitanti, in grande maggioranza musulmani cristiano-cattolici o greco-ortodossi continua ad esistere una costituzione che assegna — per regola! — ai maroniti la maggioranza delle cariche pubbliche (e tutto il potere so-

stanziale). Vi è dunque un comune programma « istituzionale » di tutta la sinistra per uno stato laico e democratico: questo obiettivo si è dimostrato « dirimente » di per sé stesso in Libano, perché il vecchio assetto statale era un collaudato veicolo dei comodi affari della borghesia maronita. Le principali forze della sinistra sono il partito socialista, guidato da Kamal Jumblat portato dalla sua politica « coerentemente democratica » allo scontro attuale; vi è poi il Partito comunista libanese combattivo e spesso autonomo delle direttive di Mosca; con il PCL ha aperto un processo di unificazione l'Organizzazione di azione comunista in Libano, che è il partito della sinistra rivoluzionaria. Distrutto dal tradimento di Damasco è stato il partito Baas, fino-siriano.

Solo inizialmente nel « fronte musulmano » vi fu qualcuno che cercò di impostare la guerra civile come guerra contro i cristiani; erano non a caso i « Fratelli musulmani », organizzazione dell'estrema destra araba, che fu subito del tutto cancellata. Al contrario la sinistra libanese ha saputo conquistarsi in modo crescente il consenso di vasti strati popolari cristiani erodendo così in gran parte la base di massa dei falangisti.

Oggi nel Libano meridionale il Fronte progressista — pur con delle contraddizioni — lavora alla costruzione del potere popolare; con l'autogoverno dei villaggi e dei servizi sociali oggi, con lo sviluppo autonomo dell'agricoltura e di tutta l'economia pop... E in questa esperienza di classe viene la stessa rivendicazione nazionale di un « popolo libanese »; i drusi del sud ed i sunniti del nord sono divenuti nella lotta un solo popolo che ha l'interesse comune di evitare la divisione arbitraria del paese, cioè la cosiddetta spartizione.

La resistenza palestinese

Il più duro e violento attacco alla Resistenza palestinese, alla sua organizzazione militare, alla sua autonomia politica, che si sia visto dal settembre nero in poi, è giunto dopo una fase che aveva visto una crescita straordinaria del peso, della capacità di iniziativa, dell'autonomia, del movimento di liberazione palestinese. Le clamorose vittorie dell'OLP nelle sedi internazionali non hanno dietro solamente un intelligente e solido lavoro diplomatico, sono fondate soprattutto su una crescita di influenza e di chiarezza politica. Se la resistenza ha potuto, dall'ONU alla conferenza dei non-allineati, muoversi come stato tra stati, questo è in larga parte dovuto al fatto che mai come in questi mesi il movimento palestinese ha saputo valicare le barriere dei campi profughi. La straordinaria mobilitazione in Cisgiordania, dentro lo stato siriano, direttamente legata all'organizzazione proletaria sul luogo di lavoro e nei villaggi; la stessa capacità della sinistra libanese di « mettersi alla scuola » dei feddayin per lanciare la sua offensiva di classe, che ne ha fatto una seconda punta avanzata del proletariato arabo; queste « novità » dell'ultimo anno sono suonate campanello di allarme per tutti i nemici dell'autonomia proletaria e della liberazione nazionale, nella regione e a livello mondiale.

Restaurare la situazione esistente prima del 1967, quando la resistenza, chiusa nei campi profughi e priva di iniziativa politica, era un comodo ostaggio nelle mani dei regimi arabi, una pedina di scambio tra le superpotenze, è divenuto l'obiettivo principale di tutte le forze interessate alla « normalizzazione » del Medio Oriente. Fin dall'inizio della guerra civile in Libano, il tentativo delle forze reazionarie, a cominciare dai falangisti, è stato quello di coinvolgere direttamente i palestinesi, in modo da provocare una « soluzione finale » della presenza dei profughi in Libano; la Siria, con un disegno più sottile ma nella sostanza convergente, ha invece puntato, ed ancora punta, sulla

divisione tra libanesi e palestinesi. Lucida è stata la scelta iniziale della resistenza, di non intervenire nel conflitto, una scelta basata oltre che sul corretto rispetto dell'autonomia della sinistra libanese, anche sulla valutazione dei rapporti di forza, favorevoli ai progressisti. Quando, proprio in seguito all'impossibilità di fare sconfinare la sinistra libanese dalla sola destra libanese, la Siria è intervenuta direttamente, internazionalizzando il conflitto, la reazione della resistenza è stata tale da fare fallire tutto il progetto siriano. Assad sperava in una base interna ai palestinesi, attraverso Al Saika e l'Armata di Liberazione, e si è trovato di fronte al totale isolamento, e poi allo sbando, di queste forze; sperava e spera in una spaccatura tra i settori « moderati » ed « estremisti » della resistenza, e si è trovato di fronte ad un'unità mai vista prima; sperava, ancora, di potere portare avanti la sua manovra di divisione tra libanesi e palestinesi, e si è trovato anche qui di fronte ad una solidarietà e ad una unità che hanno alla base il comune radicamento di classe.

Così, mentre a Damasco continuavano manovre diplomatiche di divisione — fondate sull'ambiguità che certo permane, di alcuni settori della dirigenza dell'OLP — le truppe siriane partecipavano al massacro di Tall el Zaatar.

Ma deve essere chiaro che la decisione della resistenza di andare fino in fondo nella lotta contro gli invasori non è soltanto un'eroica testimonianza, una delle più splendide prove di internazionalismo — anche di questo si tratta — che si siano viste. E' stata la scelta politica che ha permesso di rompere per la prima volta l'isolamento internazionale, che può oggi aiutare i rivoluzionari di tutto il mondo ad agire concretamente, ben oltre la solidarietà, per la vittoria del popolo palestinese e libanese. E' stata, insieme con le nuove, durissime mobilitazioni di agosto in Cisgiordania, la prova definitiva che l'autonomia politica della resistenza palestinese è irrinunciabile.

Il proletariato dei paesi arabi

Da decenni, ormai, il sentimento nazionale delle masse arabe coincide in larga parte con la lotta antisionista, con la battaglia della resistenza palestinese per la propria terra e la propria libertà nazionale. E' vero, però, che in molti stati è stato a lungo possibile a regimi di borghesia « nazionale », in Egitto, Siria, Libia, ecc. utilizzare questa spinta di massa in una logica interclassista. Oggi, mentre il nazionalismo di stampo nasseriano è in crisi, e un numero crescente di paesi arabi si allinea con l'imperialismo americano nel disegno di normalizzazione, si assiste con

temporaneamente a una crescente industrializzazione (nei paesi della penisola arabica, in Siria, in Egitto), che sta modificando la composizione di classe di quei paesi. In sostanza, mentre le borghesie già « nasseriane », o baasiste, si accostano sempre di più alle potenze che garantiscono loro la tecnologia e gli « aiuti » necessari allo sviluppo, nasce una classe operaia industriale che, dagli scioperi di Alessandria d'Egitto alle lotte del Kuwait, appare come la forza strategicamente destinata ad assumere su di sé, e da un punto di vista di classe, la parola d'ordine della liberazione nazionale e dell'autonomia.

Il proletariato ebraico

In Israele il « cemento » del sionismo fatica sempre di più a tenere insieme le contraddizioni esplosive del regime. Anche la guerra e l'armamento hanno lasciato l'eredità di una crisi economica molto profonda. Le lotte per il salario sono esplose con imprevedibile violenza, nei porti, negli ospedali, tra i lavoratori del pubblico impiego. Contro l'inflazione galoppante sono cresciute molte lotte di quartiere. Sono nate le Pantere Nere, rappresentanti le masse degli ebrei orientali

ghettizzati e sottoposti alla dittatura di una minoranza europea. Per quanto tempo il regime riuscirà a tenere separata l'economia dai problemi della politica estera? Già oggi, nonostante il « revival » nazionalistico di Entebbe si moltiplicano le prese di posizione intellettuali e popolari per il riconoscimento dell'OLP e dei suoi diritti, per la pace e contro gli USA. Anche tra i 3 milioni di ebrei che abitano in Palestina le forze popolari che combattono in Libano possono contare degli amici!



Chi sono i nemici

L'imperialismo americano

L'imperialismo USA gioca in Libano una carta decisiva della sua strategia di normalizzazione in Medio Oriente. E ha fretta: quanto più il Mediterraneo diventa il terreno di scontro principale tra le superpotenze per l'egemonia mondiale, scontro che la soluzione del conflitto angolan ha inasprito e accelerato; quanto più ci si avvicina ad una fase determinante nell'assalto americano alle tendenze autonomistiche nel terzo mondo, tanto più occorre per gli USA stringere i tempi di una « soluzione » della crisi mediorientale che permetta sia il coinvolgimento della Siria nel disegno americano, sia l'approfondimento delle divisioni nel mondo arabo, di cui il drammatico stallo della Lega Araba sul Libano è il sintomo più evidente.

Proprio per questo gli USA si muovono oggi nella regione, e in tutto il terzo mondo, con la massima spregiudicatezza. Ne è prova lo stanziamento di parecchi miliardi di aiuti militari, deciso la settimana scorsa, soprattutto a vantaggio dell'Iran, dell'Arabia Saudita, di Israele. La spartizione del Libano, attraverso la distruzione della sinistra libanese e il « ridimensionamento » della resistenza palestinese (che gli USA sono anche disposti a riconoscere, ma previa restaurazione di un protettorato congiunto dei regimi arabi sull'OLP) è una tessera indispensabile per un simile mosaico: compenso per un « cambio di campo » della Siria su cui Kissinger gioca da un pezzo le sue carte, così come per una riduzione dell'aggressività israeliana. L'invasione siriana ha tutto l'appoggio degli USA, che contemporaneamente si sono fatti carico, per tramite di Israele — e con l'aiuto della Francia —, dell'armamento delle milizie fasciste.

In realtà, dopo le vittorie diplomatiche dell'OLP nelle sedi internazionali, che hanno assediato colpi durissimi all'egemonia americana, per l'imperialismo USA la sola possibile alternativa al progetto di restrizione della resistenza a ostaggio dei regimi arabi sarebbe lo scontro frontale con il popolo palestinese. Con il Libano, Kissinger ha chiarito che non arretrerebbe di fronte al genocidio.

Il massacro di Tall el Zaatar, nelle intenzioni americane, dovrebbe suonare monito a tutti i popoli del mondo dell'impossibilità di liberarsi dell'egemonia imperialista.

I regimi arabi reazionari

La Siria interviene in Libano e massacrava i palestinesi. E gli altri paesi arabi cosa fanno? Sulla vicenda libanese la Lega Araba sembra avere consumato le ultime tappe della sua impotenza e della sua spaccatura. I palestinesi sono oggi, per i regimi arabi reazionari, solo un pericoloso agente di destabilizzazione.

Il mondo arabo si è profondamente diviso negli ultimi anni, sulla politica petrolifera, sullo scontro con Israele, in ultima analisi sul rapporto con l'imperialismo USA tornato all'offensiva nella regione. Per la loro stessa natura strutturale le borghesie arabe sono tradizional-

Il social imperialismo

Il giorno prima dell'invasione siriana del Libano, Kossyghin era a Damasco. Per mesi, alle critiche verbali sempre più aspre dei giornali sovietici contro la Siria non si è accompagnata alcuna iniziativa concreta che utilizzasse l'enorme potenziale di ricatto che l'URSS ha sul regime di Assad (sul piano militare come su quello industriale) per fermare l'aggressione. Se è vero che sono in gran parte sovietiche le armi impuginate dai palestinesi e dalla sinistra libanese nella loro lotta, è anche vero che sono sovietiche, e ben più micidiali, le armi che il regime siriano usa contro di loro. E' il simbolo lampante del doppio gioco che caratterizza l'intervento dell'URSS nell'area, da quando con la guerra del Kippur, il « voltafaccia » egiziano segnò l'inizio dello sgretolamento del solido (apparentemente) schieramento di alleanze del socialimperialismo nella regione.

L'iniziativa americana non ha affatto segnato una « svolta » sovietica nel senso di un appoggio deciso ai movimenti di liberazione nazionale, e prima di tutto alla resistenza palestinese; l'azione sovietica continua a porre al primo posto il tentativo di utilizzare a proprio vantaggio le contraddizioni tra le borghesie, più o meno nazionali.

Per questo l'aggressione siriana al Libano ha avuto, oltre all'assenso americano, quello sovietico: nella speranza di un contenimento dell'offensiva USA attraverso la contrapposizione di una forte Siria all'Egitto, ne disegno di raggiungere, attraverso il regime di Assad, un controllo sulla resistenza palestinese reso sempre più difficile dall'autonomia delle masse proletarie di Cisgiordania e appunto in Libano, l'URSS non ha esitato a dare il suo appoggio ad un'operazione di polizia che si presentava a prima vista come la via più breve per un rilancio dell'influenza sovietica nell'area. Di fronte alla resistenza delle masse palestinesi, ed alla loro unità, il regime siriano ha scelto decisamente la via del massacro. L'URSS si è trovata a dover sostenere sempre più decisamente i palestinesi, anche in funzione di condizionamento di Assad; ma nel disegno sovietico la carta siriana, e più in generale dei regimi arabi « amici », resta preponderante.

Le tappe portate ai clamorosi passaggi di campo internazionale, specie in questa fase in cui molte di esse hanno esaurito completamente ogni margine di iniziativa autonoma in quanto borghesie nazionali « anti-imperialiste ».

La maggior parte di questi paesi è passata nell'area USA: dai fedelissimi dell'Arabia Saudita, del Kuwait, della Giordania, fino ai nuovi venuti come l'Egitto di Sadat.

Parallelamente alla sua offensiva per la liquidazione dei palestinesi Kissinger punta a « riconciliare » i regimi arabi reazionari con la sua roccaforte israeliana.



Il governo siriano

Da « paese di punta dello schieramento progressista arabo », la Siria sotto il regime di Sadat è passata al ruolo agente dell'aggressione e del massacro contro la resistenza palestinese e la sinistra libanese. Oggi, il ritiro delle truppe siriane è la prima e principale rivendicazione delle forze progressiste in Libano e dei rivoluzionari di tutto il mondo.

Le tappe dell'intervento siriano sono sintomatiche: dall'inizio dell'anno si assiste ad una serie di iniziative di « mediazione tra le parti », già chiaramente volte ad imporre un protettorato non solo sul Libano ma sulla stessa resistenza palestinese; il golpe del generale Andab, in marzo, segnava, col suo fallimento, da un lato lo smascheramento della pretesa « neutralità » siriana, dall'altro lo smembramento dello stato libanese con la nascita dell'Armata del Libano arabo che si affiancava alle forze della sinistra; a questo punto, mentre una gravissima crisi sconvolgeva i bracci « palestinesi » del regime di Assad (Al Saika, l'Esercito di Liberazione Palestinese), l'ingresso delle truppe assunse tutto il significato di un appoggio diretto ed aperto alla destra reazionaria, ai massacratori falangisti, allo stato feudale, contro la sinistra che stava conquistandosi sul campo il radicale rovesciamento del regime feudale. Solo la presenza siriana, e la sua cooperazione diretta coi fascisti, ha permesso la strage di Tall el Zaatar, permette ora la continuità dell'offensiva reazionaria.

Il regime siriano è un regime borghese, fondato per sua natura di classe sullo sfruttamento e l'asservimento alle potenze straniere. Per diversi anni, esso è stato la « perla » dell'influenza sovietica nel Medio Oriente: dall'URSS proviene il suo armamento, dall'URSS larga parte della sua tecnologia industriale. Ma è nella logica di un simile regime la tendenza a tenere i piedi in due staffe, a servire più padroni. Se lo stesso conte-

gno sovietico nei confronti della Siria basta a dimostrare che nessuna « scelta di campo » definitiva caratterizza, almeno per ora, la collocazione internazionale del regime di Damasco, d'altra parte lo avvicendamento rapido agli USA (con la compiacente mediazione dei regimi reazionari, Arabia Saudita in testa) è sotto gli occhi di tutti. Dall'intervento in Libano, la Siria si ripromette certamente un'espansione territoriale (« un solo paese, un solo popolo », è la parola d'ordine di Assad), si aspetta certamente di porre le condizioni per una normalizzazione con Israele, a partire dalla « comune amicizia » con i massacratori fascisti. Ma punta, soprattutto, alla distruzione dell'egemonia proletaria nella regione, a partire da quella che ne è diventata in questi anni la punta avanzata, la sinistra libanese; e sulla riduzione della resistenza palestinese a quello che era prima del 1967, pedina di scambio tra regimi e potenze. Con tanta più determinazione reazionaria, fino al massacro, quanto più in Libano, a Tall el Zaatar come a Tripoli, viene dimostrata l'eroica volontà della sinistra libanese e dei palestinesi di difendere ad ogni costo la propria autonomia. Con tanto più cinismo, d'altra parte, quanto più essa può sperare nell'isolamento internazionale dei rivoluzionari e della sinistra.

Il massacro di Tall el Zaatar ha già provocato al regime siriano dei contraccolpi interni seri, nell'esercito, tra gli intellettuali, ed anche a livello di massa, nonostante la rigida censura sul vero ruolo della Siria in Libano, anche se per ora è difficile ipotizzare a breve scadenza un tracollo interno del regime. E' l'iniziativa internazionalista, accanto alla forza e alla resistenza ad ogni costo della sinistra libanese e dei palestinesi, che può contribuire a mettere il regime di Assad di fronte alle sue responsabilità, che può servire alla vittoria della parola d'ordine « via le truppe siriane dal Libano ».

La borghesia maronita

In due secoli di totale asservimento ai padroni di tutto il mondo, la setta cristiana-maronita si è meritata la gestione pressoché assoluta delle leve di guadagno e di potere libanesi. I cristiani maroniti si sono trasformati in una casta potente e gelosa dei propri interessi. Non hanno mai basato il loro potere sulla costruzione di una qualche struttura economica nel paese, ma in compenso si sono sempre fatti comprare dai colonialisti e dagli imperialisti; vivono roscicchiando e speculando su tutti gli interessi finanziari che legano l'occidente capitalistico al Medio Oriente. Banche, agenzie di intermediazione e di trasporti, rappresentanza delle multinazionali...

Fu così che questa borghesia non si limitò a discriminare sulla base dei suoi interessi comunitari i posti di lavoro e l'istruzione, ma dovette costituirsi uno stato a sua immagine e somiglianza. Uno stato cioè capace di vendersi sempre al migliore offerente e di pianificare su larga scala la corruzione, così necessaria per questo genere di « rapporti » con l'imperialismo.

E' anche l'esercito — prima di divenire un esercito statale — doveva essere un esercito personale al servizio di ogni singolo potente. I maroniti erano 600.000 prima dell'inizio della guerra civile (ora molti sono emigrati). Ma, nonostante che fossero una piccola minoranza, il loro

dominio sullo stato era completo. Anche la cultura di questa borghesia oligarchica è figlia « degenera » della infame ideologia reazionaria. Accanto al mito dei soldati imperialisti c'è il mito della cultura occidentale — sinonimo di civiltà e cristiana — contro la incultura dell'orda araba-barbarica e islamica. Così si legittima il razzismo nelle sue forme più crudeli il super-uomo occidentale difende il progresso in questa sua cittadella estrema che è il Libano; la sua donna-oggetto, famosa per le belle forme lo assiste e lo ristora, con gli abiti di Yves Saint Laurent e i gioielli di Cartier. Il tutto gratificato da una religione vissuta in modo viscerale, con la quale si è sempre giustificato lo sterminio della razza maledetta: è da secoli che i maroniti combattono guerre sanguinose, insieme di religione e di supremazia nell'area.

Non è in genere un buon metodo misurare sulle tradizioni di un popolo i suoi comportamenti dell'oggi. Ma i maroniti non sono più un popolo, sono una classe. E questa fusione tra reazione europea e fanatismo religioso è la « miscela » che ha dato alle tigris di Chamoun il coraggio di uccidere, con la baionetta, i neonati di Tall El Zaatar. E' questa la logica che gli USA vorrebbero imporre a tutti i popoli del Mediterraneo del sud, per dividerli e poi ricattarli.

Israele

E' lo stato di Israele che ha insegnato alla destra maronita l'odio contro il popolo palestinese e l'uso spregiudicato dell'arma della guerra civile. Il sionismo è una ideologia nata tra gli ebrei perseguitati dell'Europa. E' divenuto lo strumento del ricatto e della disciplina che chiama le diverse comunità ebraiche costrette all'emigrazione in Israele ad unirsi al di sopra delle classi e delle contraddizioni, « contro i 200 milioni di arabi che ci circondano ».

Il razzismo come l'espropriazione delle terre arabe, l'esercito aggressivo ed avvezzo all'uso della tortura come il completo asservimento dei propri interessi nazionali ai disegni dell'imperialismo; tutti questi sono gli inevitabili corollari del regime sionista. E' così che gli abitanti della Palestina debbono diventare i nemici giurati degli ebrei; che Israele ritiene logico far vivere ai palestinesi l'inferno di persecuzioni, di esilio e di frammentazione dal quale tenterebbe di salvare gli ebrei. Ma oltre il razzismo anti-arabo israeliano è esportato nel Libano arabi in grandi quantità, perché i maroniti possano fare tante Tall El Zaatar. Navi israeliane sorvegliano le coste dei porti progressisti per bloccare i rifornimenti di armi e carburante per le forze popolari.

Insomma Israele fa tutto ciò che è in suo potere perché maroniti e siriani liquidino il suo nemico primo, la resistenza palestinese. I dirigenti di Gerusalemme si trovano al fianco con quelli di Damasco: dopo l'apertura della frontiera del Golan la solidarietà tra i massacratori può trasferirsi anche nel negoziato diretto (sul modello di quel che avvenne con l'Egitto un anno fa nel Sinai, con la mediazione di Kissinger). Per ora Israele ha tutto l'interesse di « lasciar fare » in Libano ai siriani ed ai maroniti, ma le sue truppe di aggressione sono pronte sui confini con il Libano del sud. Gli sconfinamenti e le rappresaglie sioniste

coprono le spalle alle forze reazionarie. Ma intanto la lotta di liberazione del popolo palestinese ha ormai valicato i « sicuri confini » dell'occupazione militare israeliana. La Cisgiordania e la Galilea sono rosse, le masse palestinesi che le abitano hanno imparato a lottare quotidianamente sul loro programma nazionale e di classe. Intanto la crisi economica è sempre più acuta: senza gli investimenti a fondo perduto dell'imperialismo occidentale il regime israeliano non potrebbe sopravvivere; esattamente come sarebbe per un eventuale mini stato maronita, inventato in seguito alla spartizione del Libano.

